

Dal Trentino alla Lorena, sola andata. In cerca di una vita più dignitosa. Ma ora, con le miniere chiuse ed il disastro ambientale alle porte, si prospetta un'altra drammatica emigrazione. Mentre la gente disperata, già qualcuno si sfrega le mani.

di **Matteo Rizzoli**

# Una storia di emigrati, di profitti e di disastri ambientali

**S**iamo nel nord-est della Francia, in quella Lorena a lungo invidiata e contesa per il sottosuolo ricco di ferro. Sulle rive placide della Mosella che l'attraversa, il panorama è costellato di vecchie ciminiere e gli enormi scheletri di quelle che un tempo furono le acciaierie più importanti d'Europa e che ora sono il ricordo incancellabile del pesante passato industriale ed il segno doloroso del presente post-industriale.

Sulle colline si adagiano i villaggi, sorti attorno alle fabbriche ed alle miniere: Ottange, Ronchovillers, Rosselange, Tresange, Angevillers, Audun-le-Tiche, Aumetz, Boulange, Fontoy e Hayange, Neufchef, Nondkeil. Siamo sicuri che questi nomi ad alcuni lettori di queste pagine potrebbero raccontare qualcosa.

Con la chiusura dell'ultima miniera nel 1992, per questi paesi si è conclusa un'epoca. Per più di un secolo, questa regione, adagiata nel cuore dell'Europa, è stata uno dei lembi di terra più disputati del continente, perché nelle sue profondità si cela il ferro con il quale Germania e Francia hanno costruito la loro potenza industriale. Secondo alcune stime del governo francese, dalle sue viscere sono state estratte qualcosa come tre miliardi di tonnellate di minerale. Ma in pochissimi anni, le miniere a cielo aperto della Bosnia prima, e della



La chiusura delle miniere ha significato anche l'interruzione delle opere di manutenzione delle gallerie. Questo ha nel tempo causato collassi interni e casi di affossamento del terreno e, con esso, di tutto quello che vi si trova sopra: strade, abitazioni ed interi quartieri.



Mauritania e Brasile poi, hanno messo fuori mercato questo distretto, rendendolo poco più che il fantasma di sé stesso. L'epopea del ferro ha segnato profondamente la regione, il suo paesaggio, la sua struttura sociale. A successive ondate, sono arrivati nella regione decine di migliaia di immigrati, specialmente italiani e polacchi. Dei circa 100.000 presenti alla fine degli anni '80, quasi un terzo erano italiani. Ma questo dato non rende giustizia delle proporzioni del fenomeno. Girando le strade della regione, scorrendo gli elenchi telefonici e scrutando le lapidi dei cimiteri, si scorgono ovunque cognomi che ci suonano familiari. I primi italiani giunsero infatti nella regione negli anni '70 dell'80, quando la Lorena stava entrando nel dominio tedesco; con gli anni '20 del '90 il fenomeno esplose: dai 32.000 del '29 ai 70.000 del boom economico degli anni '60.

Quella della Lorena è dunque una storia dolorosa di lavoro durissimo, precario, pericoloso e malsano, ma è anche una storia di un percorso di emancipazione di quei nostri connazionali che scelsero la Francia come loro orizzonte di speranza, ed infine è anche una storia di integrazione, in quanto le successive fasi dell'emigrazione si sono mano a mano sedimentate in questi luoghi. Molti di quei cognomi italiani oggi appartengono a cittadini francesi, figli o nipoti di coloro che partirono da qui, della cui lingua e dei cui luoghi d'origine ancora portano il ricordo e l'affetto, ma le cui radici ora affondano stabilmente nel suolo francese.

## Un sogno che diventa un incubo

"Stabilmente" però non è l'aggettivo più felice da usare in questo contesto. Tutta la regione poggia infatti su un reticolo di gallerie che la fanno assomigliare ad un fragile termitaio. Il sottosuolo è diventato un enorme sistema di gallerie e voragini sotterranee scavate ovunque sotto paesi, villaggi, strade, fiumi. La rete di cunicoli e cavità, che si estende per migliaia di chilometri, è, nel tempo, diventata un gigantesco de-

segue a pag. 18

continua da pag. 17

posito dove ogni anno circolano 50 milioni di metri cubi d'acqua. La chiusura delle miniere ha significato anche l'interruzione delle opere di manutenzione delle gallerie. Questo ha nel tempo causato dei collassi interni e dei casi di affossamento del terreno e, con esso, di tutto quello che vi si trova sopra: strade, abitazioni ed interi quartieri.

Ora interi villaggi sono dichiarati a rischio, diversi comparti di abitazioni - un tempo di proprietà delle società minerarie e poi, chiuse le miniere, venduti ai minatori - sono stati evacuate e rase al suolo per evitare pericoli di crolli. Non passa mese che nuovi quartieri vengano dichiarati in pericolo di "affossamento brutale", espropriati ed evacuati.

Ma oltre ai crolli fisici, è un'intera comunità che sembra vacillare quando il terreno comincia a mancarle sotto i piedi: tutto è sospeso, qualsiasi piano di sviluppo è bloccato o in attesa di valutazioni approfondite dello stato delle gallerie. Il mercato immobiliare è inesistente: non vi è alcuna garanzia che le case sopravviveranno ai crolli. Vanificati i risparmi

### Prima che la situazione precipiti

La situazione rischia di peggiorare dal prossimo novembre. A più di dieci anni dall'abbandono dell'attività estrattiva, la società mineraria Arbed che ha rilevato la concessione dai de Vendel ha infatti programmato la sospensione del pompaggio che nei periodi di attività garantiva ai minatori l'accesso alle gallerie, ma che ora rappresenta solo un rosso sui bilanci aziendali. Il pompaggio dell'acqua d'infiltrazione costituisce, però, anche la manutenzione minima per evitare il crollo repentino del sistema di gallerie e dei pilastri rocciosi che lo reggono. Infatti, l'acqua esercita un'azione diluente sugli interstizi marnosi della roccia e ne provoca lo sgretolamento. L'allagamento delle miniere porterà con sé un'accelerazione drammatica dell'instabilità del territorio, i cui primi segni sono purtroppo già visibili da tempo. Come i fenomeni carsici e dolinici che caratterizzano parte delle alpi italiane e che rendono il territorio inospitale e pericoloso, l'erosione dall'interno del terreno è a maggior ragione drammatica se avviene sotto dei centri densamente abitati.

Un sostegno alle battaglie della popolazione locale è stato portato di recente dall'Amministrazione Comunale di Grumes (Valle di Cembra), che con l'intera Giunta è intervenuta alla manifestazione del 21 febbraio scorso a Fontoy in una doverosa vicinanza ai propri emigrati, ai figli e nipoti di quanti hanno cercato oltr'alpe di che vivere.

L'azione di sostegno è integrata da scambi culturali, organizzazione di mostre e conferenze sul tema dell'emigrazione e sui problemi dei nostri connazionali, dal far conoscere le loro traversie ai nostri giovani. Della drammaticità del momento sono state informate le autorità provinciali, ed è stato avviato un processo di lobbying con i parlamentari italiani e con il ministro per gli italiani all'estero, affinché il governo italiano si faccia parte interessata al destino di una foltissima comunità italiana all'estero.

### Profitti privati e costi pubblici

Come per ogni tragedia che si rispetti anche in questo caso sembra ci sarà chi ne trarrà enormi profitti. Il sistema di gallerie allagate si sta trasformando in un enorme deposito d'acqua, inquinata per il momento dai residui della lavorazione del ferro, ma che nel giro di pochi anni potrebbe diventare un affare enorme per Vivendi, la principale multinazionale dell'acqua, che sta mettendo le mani sulle concessioni.

Nel nostro mondo dove imperano le magnifiche leggi progressive del libero mercato, sembra essere una costante il fatto che ogni volta che un'attività porta profitti, questi vengano subito privatizzati, mentre quando ci sono costi da pagare essi vengano resi pubblici e spalmati sulla popolazione in generale. Nel nostro caso, dopo un secolo di lucrosi profitti sull'oro rosso - il ferro - i costi immani del dissesto del territorio passano ora per metà allo stato e per metà alla popolazione locale. In attesa che l'oro blu - l'acqua - diventi un business abbastanza profittevole da essere privatizzato.

Quella della Lorena è una storia emblematica di come il selvaggio sfruttamento delle risorse della terra abbia portato dei profitti di breve termine (100 anni) e costi che si ripercuoteranno per i secoli a venire. È una storia drammatica, che ci coinvolge in quanto vissuta in prima persona da coloro che non molti anni addietro erano i nostri vicini di casa. Ma non è una storia isolata.

Prima che sia troppo tardi dobbiamo darci un nuovo modello di sviluppo, che tenga conto della storia lunga del pianeta, dei suoi tempi di assorbimento delle attività umane.

Lo sviluppo sostenibile non è un concetto per salotti di intellettuali, ma una condizione necessaria per non finire tutti sprofondati nei cunicoli bui dei nostri peggiori incubi.



Un momento della manifestazione del 21 febbraio scorso a Fontoy, alla quale è intervenuta anche l'Amministrazione Comunale di Grumes per sostenere la battaglia della popolazione locale.

di generazioni di minatori investiti nelle case della mina. Gli investitori del vicino Lussemburgo, che avevano cominciato a scommettere sul rilancio di questo verde angolo di Francia recuperato al degrado industriale, si sono dileguati: non si compra, non si vende, non si costruisce.

Il sogno di una vita per intere generazioni di minatori, la casa, sta diventando il loro peggiore incubo, l'incubo di sprofondare dentro quelle miniere da cui lentamente si erano risollepati, dopo una vita passata chini nel buio e nella polvere. Questa prospettiva, questo incubo, ha dei risvolti sociali e psicologici profondi ed ha già provocato dei casi di squilibrio mentale. Gruppi di psichiatri e di sociologi sono al lavoro per alleviare, nel limite del possibile, i crolli psicologici che si accompagnano a quelli fisici, lo stato di depressione degli anziani ed in generale di chi ha vissuto la vita da emigrante e non si vuole rassegnare all'idea di dover ripartire ancora.

Le amministrazioni comunali, in allarme da anni, sembrano poter fare poco se non tentare di tamponare la situazione. Dal canto suo, la popolazione vive con apprensione questo momento. Si è organizzata per tentare di battere ogni strada prima di rassegnarsi all'idea di dover abbandonare le case. La richiesta principale e più immediata è comunque quella che l'ipotesi di interrompere il pompaggio dell'acqua a fine anno venga per ora accantonata, in maniera da rallentare il più possibile l'affossamento dei terreni e concedere più tempo per la ricerca di soluzioni meno dolorose. Vi è infatti una bella differenza tra la ricostruzione lenta di alternative di vita ed il traumatico sgombero di interi villaggi, seguito da frettolose ricostruzioni che costringerebbero una volta ancora i loro abitanti all'emigrazione, allo sradicamento, e per di più con un sostegno economico pubblico che copre solo la metà dei costi a carico degli sfollati.